Walter, di' qualcosa di tedesco

di Antonio Polito

Caro direttore, il governo è assediato, la maggioranza è esausta, stiamo per buttare un'altra legislatura. E' uno spettacolo melanconico. Soprattutto per chi, come me, si era illuso di poter partecipare a una stagione di riforme e si trova invece impantanato in un Senato dove l'unica cosa che conta è la conta dei sette puttani, come Achille Lauro definì tanti anni fa i transfughi che lo tradirono a pagamento. La tattica militare suggerisce che l'unico modo di mettere fine a un assedio è spezzarlo, tentare una sortita. Ma nessuno la prepara, tutti sembrano rassegnati ad aspettare la fine. E si che i riformisti del centrosinistra ora avrebbero la forza di rischiare. Si sono fatti un partito. Si sono scelti un leader popolare e credibile. Si sono ribellati alla catalessi del governo. Ma adesso devono provare a dare un senso alla legislatura, perché lasciarla morire senza aver piantato neanche un seme è un suicidio: un partito delle riforme non nasce dalle ceneri di un fallimento riformista.

C'è un'unica riforma possibile, nei fatidici otto mesi di cui parla Veltroni: quella elettorale. La tentazione di tornare subito a votare con questa legge o consimili è un'idea autoconsolatoria che sconfinata nella disperazione. Il Pd perderebbe. E alle sirene del centrodestra che gli sussurrano che tanto perderebbe di poco, perché il Senato rimarrebbe più o meno diviso a metà, Veltroni non dovrebbe dare ascolto. Un nuovo Parlamento altrettanto ingovernabile non è il prezzo giusto per ottenere la leadership dell'opposizione. Veltroni non può diventare l'ennesimo leader riformista che si mette in pista per aspettare il prossimo giro.

Una sola riforma elettorale è possibile. Una sola ha, almeno potenzialmente, i numeri in Parlamento. Molte altre sarebbero bellissime: francese, spagnola, inglese. Ma nessuno di questi sistemi ha una qualsivoglia speranza di passare nella giungla del Parlamento italiano. Se Veltroni ha sperato in un accordo con Berlusconi, magari per il tramite dell'amico referendario Fini, credo che debba rinunciarci. Il Cavaliere pensa ad altro, al terzo ritorno dell'uguale a Palazzo Chigi: non muoverà un dito. D'altra parte qualsiasi sistema basato sul premio di maggioranza, che non a caso esiste solo in Italia, renderebbe impraticabile la veltroniana vocazione maggioritaria perché gli impedirebbe di andare da solo alle elezioni e di presentare agli elettori il nuovo volto del Pd.

Non resta che il tedesco, con sbarramento e senza premio di maggioranza. Ha il grande vantaggio di poter contare sul sì di Rifondazione, della Sinistra Democratica, dell'Udc di Casini; e forse anche della Lega, se accompagnato da una benemerita trasformazione del Senato in Camera delle Regioni. L'unica possibilità di sortita vincente nel campo avversario. Perché non provarci? un sistema che assicura la governabilità e consente a tutti di scegliere le alleanze sulla base dei programmi, invece di fare i programmi per mettere in piedi le alleanze; che è poi, come Veltroni ha notato, la tara genetica di questo governo. Il sistema tedesco è l'habitat naturale per un partito veramente nuovo, con le mani libere. E non si dica che seppellisce il bipolarismo: in Germania la Spd ha governato nella sua lunga storia con la destra liberaldemocratica, con la sinistra verde, con il centro dc, e il bipolarismo è vivo e vegeto.

Lo so: il paese avrebbe bisogno di ben altre riforme, dei sistemi elettorali non importa niente agli italiani, sono questioni da tecnici. E però non c'è riforma possibile se non si mette fine all'impazzimento di un sistema politico in cui un governo può andare in crisi persino mentre

l'economia tira, la Finanziaria è senza tasse, e ritorna l'avanzo primario nei conti pubblici. Un sistema in cui è di norma lo shopping parlamentare come ai tempi di Depreda, e ogni pulce ha la tosse, e il capo dell'opposizione e quello del governo passano il tempo a fare il pedicure a ogni senatore imbronciato. Lo so: Veltroni teme che la proposta del sistema tedesco possa dividere l'appena nato Partito democratico; ma la divisione, se frutto di una battaglia politica, non ha fatto male né a lui né al Pd nelle primarie. Avrebbe contro Bindi e Parisi, il 14% del partito. E allora?

La verità è che oltre il tedesco c'è il nulla, c'è l'agonia magari fino a primavera, lo scioglimento delle Camere, la ripulsa dell' appello del Capo dello Stato a cambiare legge prima di tornare a votare. Non è questione di gusti, non si tratta di scegliere tra Sartori e Ceccanti: respingere l'unica riforma elettorale possibile vuol dire semplicemente non fare alcuna riforma, acconciarsi a un altro giro di giostra, a un altro Senato ingovernabile, a un'altra maggioranza rissosa, anche se stavolta di centrodestra. Vuol dire fare «la politica col cappuccio», e trasformare le elezioni in «un rito privo di utilità», come ha scritto ieri Andrea Romano su questo giornale. Il coraggio delle riforme, tanto per riprendere il titolo di un manifesto che a Veltroni era piaciuto, oggi passa per il coraggio di fare la riforma elettorale. L'unica possibile, l'unica che libera forze dalla morsa berlusconiana, l'unica che mette fine alla lunga transizione per chiudere la quale il Pd è nato.